

Rock: cento Harley Davidson scortano Vasco al Mugello

Cento piloti di Harley Davidson hanno scortato ieri pomeriggio Vasco Rossi nella sua marcia di avvicinamento all'Autodromo Internazionale del Mugello dove Vasco ha suonato nel primo concerto finora tenuto in questo stadio dei motori. La rockstar italiana è arrivata sul circuito di proprietà della Ferrari a bordo di una «Fat boy», uno dei modelli più popolari della scuderia di Milwaukee. Subito dopo il rocker ha provato il suo spettacolo sul megapalco innalzato nel paddock dietro i box, dove in genere sostano i motorhome dei campioni del motociclismo e della Formula 1. Dopo il successo del raduno internazionale Harley Davidson di aprile (20mila i partecipanti) il Mugello cerca sempre più di proporsi come un impianto polivalente in grado di essere anche un contenitore per spettacoli di ogni genere, a partire dai concerti rock. Il meeting degli Harleys si è concluso con una megaparata sulla pista di un migliaio di moto con in testa lo stesso Vasco Rossi; in precedenza prove di accelerazione e di abilità. Al concerto erano attesi ieri sera 15 mila fans del cantautore di Zocca.



Un scena di «Diritto di cittadinanza» diretto da Daniele Segre

TV. Un reportage sugli immigrati stasera su Raitre alle 22.55

Segre, tutti i colori d'Italia

MONICA LUONGO

ROMA. Se esiste ancora in Italia un giornalismo di inchiesta e di documentario, quello che fa Cesare Segre è tra i migliori. Come testimonia il suo *Diritto di cittadinanza*, che Raitre manda in onda stasera alle 22.55, primo di tre lavori della serie «Racconti italiani» (gli altri due, in onda l'8 e il 15 luglio, sono *Azienda sanità* e *Un solo grido di lavoro*). Un peccato che la messa in onda in seconda serata privi tanti telespettatori di 45 minuti scarsi di verità sul mondo degli immigrati nel nostro paese. Una verità che fa male, ma raccontata senza nessuna indulgenza alla retorica, senza che nessun caso umano diventi protagonista tra le molte voci e i molti volti che l'autore mette davanti alla telecamera. Perché, oggi più che mai, è necessario che i problemi degli immigrati vengano fuori senza impietosirsi sulle singole

storie: solo così, dicono le donne e gli uomini presenti nel servizio, le istituzioni potranno farsi carico di una realtà che non si può più ignorare.

I personaggi intervistati non hanno nome per il telespettatore che li vedrà, ma sono tutte voci significative: la donna colombiana che è venuta in Italia per amore, il senegalese che vive a Torino da lunghi anni (l'intero documento è girato in Piemonte) e che ora è un rappresentante sindacale, il giovanissimo orientale che ora vive in una comunità dove studia per diventare fresatore, e ci racconta che finalmente ha una stanza tutta per sé dove dormire. La donna di colore che ancora viene guardata da tutti quando esce, e il nero che entra in chiesa la domenica e nessuno vuole sedergli accanto. Solo il parroco gli si è avvicinato per stringergli la ma-

no, «e allora io - racconta - mi sono sentito felice e diverso allo stesso momento. Ma in chiesa non ci sono più tornato». Le donne costituiscono il 45% della totalità della popolazione immigrata, molte di loro lavorano nelle case, poco visibili agli occhi della società, mentre quelle che finiscono prostitute fanno poco dell'Aids e usano male il preservativo. «La tv dovrebbe aiutare l'informazione sul nostro mondo, non fare di un'erba un fascio, ogni volta che accadono episodi spiacevoli», dice una: «la nostalgia è il male che ci colpisce tutti», dice un'altra. I più consapevoli delle problematiche e più «politizzati», sono quelli che appartengono alle associazioni e i sindacalisti, che ormai sanno che «la soluzione del problema degli immigrati è legata alla soluzione dei problemi degli italiani». Non viene riconosciuta loro la previdenza sociale, le nuove leggi prevedono che un

datore di lavoro anticipi sei mesi di contributi, pari a una cifra con più zeri. Occorre, dicono altri, proporre una discussione di massa con le forze politiche e sociali. E ricordano la vittoria riportata nel '90 a Firenze dai senegalesi che iniziarono uno sciopero della fame contro il sindaco Morales che voleva buttarli fuori con i loro banchetti di merce dal centro storico. Alla fine la spuntarono loro, proprio perché riuscirono ad attirare l'attenzione di gran parte dell'opinione pubblica.

Bisogna partecipare realmente al governo del territorio, dice uno per tutti, e per fare questo bisogna avere il diritto di voto. Così come bisogna tener conto della seconda generazione di immigrati, i bambini e le bambine che sono nati qui. Che significa occuparsi di sanità, istruzione, inserimento. Chissà se i nostri immigrati riusciranno mai ad avere dei diritti.

RADIO. «Uomini e profeti»

Se Maometto parla con Budda

ROMA. «Si vorrebbe essere una fasciatura per molte ferite». Così Etty Hillesum, uccisa a 29 anni nel campo di concentramento di Auschwitz, descriveva la «passione» degli ebrei travolti dalla furia nazista. Il suo «Diario» uno dei documenti più sconvolgenti del doloroso coraggio che può dare la forza interiore, è stato al centro di un ciclo di tre puntate della serie radiofonica *Uomini e profeti* che va in onda tutti i sabati e le domeniche alle ore 12 su Radiotre. È un bilancio tutto positivo quello che Gabriella Caramore può tracciare di un programma che ha avuto il merito di dialogare con il mondo laico e religioso, spaziando da Pascal a Kierkegaard, da Simone Weil al buddismo, dall'Islam al Vecchio Testamento, dalla Baghavadgita a Gandhi. Cicli monomematici dedicati agli animali e alla loro simbologia nelle tradizioni spirituali si sono alternati a riflessioni sull'ozio. Da tre anni, da quando la curatrice ha cominciato a occuparsi di *Uomini e profeti* molte cose sono cambiate nel nostro paese rispetto all'atteggiamento religioso.

«Quando decisi di dedicarmi a questo programma - racconta Caramore - sentivo l'esigenza di colmare una lacuna della cultura laica rispetto alle tradizioni religiose. Una cultura che, nella maggior parte dei casi, alternava l'ignoranza dei fatti a un atteggiamento di sufficienza. E poi mi interessava mettere a confronto le varie reli-

gioni, le etnie che il grande fenomeno dell'immigrazione porta inevitabilmente a incrociarsi». È difficile conoscere lo share di questo programma anche perché la radio è sempre una sorellina minore alla quale non si applicano le ferree leggi dell'Auditel. E magari ciò costituisce una salvezza. Però arrivano molte lettere, dice Caramore. «Dalla studentessa che sceglie la tesi su Simone Weil dopo aver ascoltato il nostro servizio, al giovane in crisi che decide di iscriversi al corso di teologia. Sono contatti molto belli che cerco di tenere vivi, nei limiti concessi dalla frenesia della nostra vita».

Ora *Uomini e profeti* va in ferie, ma non lascia i suoi fan che, comunque sono molti e fedelissimi. «Il successo della trasmissione - continua Caramore - mi viene confermato anche dalle persone che contatto, magari per invitarle in studio. Sono sempre molto colpiti dalla trasmissione. Lo so, non dovrei essere io a dirlo, però è così». Lo confermiamo anche noi che si tratta di un programma davvero notevole. Etty Hillesum tornerà in settembre, in replica. E l'anno prossimo? «È tutto ancora sospeso - spiega Gabriella Caramore - i meccanismi contrattuali della Rai sono davvero complicati, comunque spero di riprendere e uno dei primi cicli sarà dedicato ai valdesi». Cara Radiotre non ci lasciare senza profeti... [Matilde Passa]

L'INCONTRO. Malcolm McDowell

«Il mio sogno? Farvi divertire»

MILANO. Lui un padre eroinomane. Il suo compagno di viaggio, il turbolento Sean Penn. Davvero una strana coppia. Ma ben poco può fare ancora scalpore, quando c'è di mezzo Malcolm McDowell, indimenticabile protagonista di *Arancia Meccanica*. Ospite d'onore alla sfilata di Cerruti, l'attore incantato e dentro una giacca blu, sembra quasi un impiegato modello. Di quel suo ruolo maledetto, resta solo l'occhio vitreo che inquietò un'intera generazione dalla locandina del film di Kubrick. Ma a McDowell non spiace. Anzi. «Ho fatto di tutto per scrollarmi di dosso l'etichetta del duro cattivo - spiega -. Dopo *Arancia Meccanica* mi hanno cercato solo per ruoli violenti, limitandomi la carriera. E dire che avrei voluto fare della televisione o delle commedie».

A cosa sta lavorando invece?
Ho girato con Sean Penn il film *Ho-go Pool* di Robert Down. È un lavoro molto strano nel quale interpreto un padre eroinomane di una ragazza che pulisce le piscine. Durante un viaggio incontro un autostoppista, Sean Penn, che diventerà uno straordinario compagno di strada.

Alla fine riuscirà a disintossicarsi dalla droga?

Si perché sdoppiando la mia personalità, arriverò ad iniettare l'eroina in un burattino.

E' soddisfatto di questo lavoro?

Si perché il regista che mi ha diretto è un esponente dell'underground col quale molti artisti hanno lavorato e lavorano gratuitamente.

Con Kubrick invece, come si è trovato?

Sono affezionato al ricordo di quel film ma non mi ha insegnato molto. Per contro la celebrità che mi ha regalato si è rivelata un'arma a doppio taglio. Tant'è che adesso vorrei fare della tv per dimostrare che riesco anche a far ridere.

Dunque non le ha lasciato nessuna eredità Kubrick?

Mi ha insegnato che per sopravvivere bisogna essere senza radici. Ma lo ripeto Stanley è un uomo strano. Non credo che ami molto il genere umano.

E dell'«Arancia Meccanica», cosa pensa a distanza di tanti anni?

È un film senza tempo, purtroppo perché la droga la violenza e gli stupri sono ancora di grande attualità. Ma quello che mi colpisce è la lungimiranza con cui Kubrick denunciò la luce sinistra della tv. Se ricorda, illuminava a intermittenza tutto il film.

Cosa succede, invece, quando sulla maschera del cattivo storico si spengono le luci della ribalta?

Absolutamente niente perché il mio privato non ha nulla a che vedere con la professione. Vede, adesso con lei sto ridendo ma in un secondo posso voltarmi a piangere, per esigenza di copione.

[Gianluca Lo Vetro]